

Capitolo S9

ingrandimenti

Le guerre persiane come confronto di civiltà

Nella prima opera storica che il mondo greco ci abbia tramandato in forma completa, le *Storie* di Erodoto di Alicarnasso (V secolo a.C.), non solo i Greci catturano l'interesse dell'autore ma anche i Persiani e le loro imprese. Erodoto scrive infatti iniziando la sua opera: «Questa è l'esposizione delle ricerche di Erodoto di Alicarnasso, perché le imprese degli uomini col tempo non siano dimenticate, né le gesta grandi e meravigliose dei Greci come dei Barbari rimangano senza gloria, e inoltre per mostrare per qual motivo vennero a guerra fra loro».

Prima di raccontare gli anni delle guerre persiane, Erodoto parla dei Lidi, degli Egiziani, dei Persiani stessi. Nel descrivere i loro usi e costumi ne sottolinea le differenze con i Greci, che non sempre risultano migliori, e con grande rispetto e senza alcuna pretesa di superiorità scrive: «Se uno invitasse tutti gli uomini a scegliere i costumi migliori, ciascuno, dopo averli considerati tutti, sceglierebbe i propri. A tal punto ciascuna società pensa che i propri costumi siano senz'altro i migliori».

Nei vari aspetti della civiltà persiana Erodoto cerca le ragioni del successo di questo popolo nel corso della storia: «Mi consta che le usanze dei Persiani siano queste: non usano costruire altari, statue, templi e considerano sciocco chi lo fa, credo perché, a differenza dei Greci, non ritengono che gli dei abbiano aspetto umano. Usano salire sulla cima dei monti per fare sacrifici a Zeus (chiamano Zeus la volta del cielo) e sacrificano anche al sole, alla luna, alla terra, al fuoco, all'acqua e ai venti. [...]

Più di tutti i Persiani sono propensi ad accettare le usanze dei popoli stranieri. Portano gli abiti dei Medi, preferendoli ai propri, e in guerra le corazze egiziane. [...] Insegnano ai loro figli solo tre cose: cavalcare, tirare con l'arco, dire la verità».

Erodoto non fu naturalmente il solo a trattare nella sua opera il tema del confronto e del conflitto fra la civiltà greca e quella «barbara». Il poeta tragico Frinico mise in scena la caduta di Mileto; Eschilo nei suoi *Persiani* (scritti nel 472 a.C.) celebrò la vittoria della flotta ateniese a Salamina. Tuttavia l'atteggiamento aperto e senza pregiudizi nei confronti delle diverse culture non era affatto comune presso i Greci (soprattutto dopo le guerre persiane) e procurò allo storico di Alicarnasso la sprezzante accusa di essere *philobàrbaros* «amico dei barbari». In realtà Erodoto era guidato da un grande equilibrio e da un profondo senso religioso: egli riteneva che gli uomini fossero tutti uniti da un comune destino, dalla loro fragilità di fronte al volere degli dei: «Mi inoltrerò nel racconto toccando allo stesso modo le grandi città di uomini e le piccole. Quelle che anticamente erano grandi, per lo più sono divenute piccole, mentre quelle che al mio tempo erano grandi, furono piccole in antico. Sapendo dunque che la felicità umana non si ferma mai in uno stesso luogo, ricorderò ugualmente tanto le une quanto le altre».

visita-guidata

L'antico che rivive: la ricostruzione della trireme

La flotta greca

La grande protagonista delle guerre persiane, l'arma vincente che consentì alle città greche di infliggere alle forze del Gran Re la sconfitta decisiva e che fece di Atene una grande potenza fu la trireme.

Questa straordinaria nave da guerra deve il suo nome alla presenza di tre ordini sovrapposti di rematori: 170 marinai che manovravano ciascuno un remo e che, in caso di necessità, potevano arrivare a imprimere alla trireme una velocità di 8 nodi, cioè quasi 15 chilometri all'ora.

Al confronto con le navi moderne può sembrare una velocità molto modesta, ma dobbiamo pensare che era ottenuta (e mantenuta) esclusivamente a forza di braccia. La trireme era dotata anche di vele, ma, essendo una nave da guerra, doveva potersi muovere indipendentemente dalla presenza e dalla direzione del vento. Per questo la sua forza motrice, come per tutte le navi da guerra dell'antichità, era data dai rematori.

Oltre ai rematori, l'equipaggio comprendeva gli ufficiali, tra i quali un ruolo fondamentale era

ricoperto dal timoniere, alcuni marinai adibiti alle manovre (10-20) e un piccolo numero di combattenti, fra cui gli arcieri. Ad Atene le spese per la manutenzione della nave e il mantenimento del personale di bordo erano affidate ogni anno a un ricco cittadino: si trattava di un incarico di grande prestigio ma anche estremamente oneroso, al punto che col tempo si arrivò a dividere il peso del finanziamento fra più persone.

Caratteristiche tecniche

Conosciamo con sufficiente precisione le misure della trireme attraverso le notizie fornite dagli autori antichi, dalle immagini ritratte sui vasi o incise nella pietra, dalle ricerche degli archeologi subacquei che hanno ritrovato resti di antiche triremi (in particolare sui fondali del porto di Zea: fra le tre baie naturali del Pireo era quella adibita a bacino militare).

La nave era lunga circa 40 metri e larga 6 (era dunque un'imbarcazione lunga e stretta); al suo interno presentava un'altezza di poco più di 4 metri dei quali circa 2,5 emergevano dalla superficie dell'acqua. Era costruita con legno leggero, di pino o di abete, che Atene importava soprattutto dalla Macedonia e dalla Tracia, ma anche dal Libano. La prua era rinforzata da un becco di bronzo acuminato, il rostro, per speronare le navi nemiche.

L'Olympias

Fra il 1985 e il 1987 è stata ricostruita l'antica trireme attica con un finanziamento della marina greca e di un magnate inglese, Frank Welsh, e sulla base degli studi degli storici J.S. Morrison e F. Coates.

L'Olympias, questo il nome dato alla nave (ricordiamoci che tutte le navi greche, come quelle moderne, avevano un nome), ha effettuato diversi viaggi di prova che hanno permesso di verificare le caratteristiche tecniche della trireme. Oltre a misurare la velocità massima, si è scoperto che la trireme era in grado di ruotare di 180° in appena un minuto e in uno spazio molto ridotto. Le affermazioni entusiaste degli storici antichi sulla manovrabilità di questa nave si sono dunque rivelate esatte. I problemi affrontati nella sua ricostruzione e i dati raccolti nelle varie spedizioni per mare cui la nave è stata sottoposta, hanno accresciuto le nostre conoscenze sulla marineria ateniese.

Nel 2004, in occasione dei giochi olimpici, l'Olympias ha trasportato al Pireo la fiaccola olimpica: la sua ultima grande impresa. Poi è stata tirata all'asciutto e può essere osservata ad Atene nel porto del Falero.

le-loro-voci

Temistocle «allaccia» Atene al Pireo

Lo storico Plutarco così riferisce su come Temistocle «allacciò» Atene al Pireo:

«Temistocle attrezzò il porto del Pireo. Siccome aveva notato la felice posizione dei suoi scali, volle collegare l'intera città al mare: politica in certo modo opposta a quella degli antichi re ateniesi, che tradizionalmente cercavano in ogni modo di distogliere i cittadini dal mare e abituarli a vivere non solcando i flutti, ma coltivando la terra; a questo scopo diffusero la storia di Atena che, venuta a contesa con Poseidone per il possesso dell'Attica, lo vinse mostrando ai giudici l'ulivo. Non si può dire però, come afferma il commediografo Aristofane, che Temistocle "impastò il Pireo con la città": allacciò piuttosto la città al Pireo, la terra al mare. Con quest'opera accrebbe l'importanza del popolo minuto rispetto all'aristocrazia e lo rese più audace, perché la forza passava ora nelle mani di marinai, nostromi e piloti.»

Plutarco, *Vita di Temistocle*, 19, traduzione di C. Carena, Mondadori, Milano

le-loro-voci

La sconfitta persiana nella tragedia di Eschilo

Il tragediografo Eschilo, che partecipò direttamente alle guerre persiane, combattendo a Maratona e a Salamina, fa della sconfitta persiana il tema della tragedia I Persiani (rappresentata nel 472 a.C.). La scena è a Susa, in Persia: tutti attendono, preoccupati, notizie sulla spedizione del re contro la Grecia. Giunge un messaggero che narra della sconfitta persiana presso Salamina.

«Non per la fuga i Greci intonavano il canto solenne, ma andando all'assalto con animo coraggioso li infiammava tutti lo squillo della tromba. E subito battevano ai comandi l'acqua col ritmo concorde dei

remi; rapidamente furono tutti alla nostra vista. In ordine, precedeva l'ala destra, poi dietro tutta l'armata e si sentiva un grido immenso: "avanti figli dei Greci, avanti! Liberate la patria, liberate i figli, le mogli, i templi dei nostri dei, le tombe degli antenati. Per tutto questo adesso si combatte". Da parte nostra rispose un grido in lingua persiana, e non ci furono più ritardi ma subito le navi cozzarono l'una contro l'altra coi rostri di bronzo. [...] All'inizio la grande marea dell'armata persiana resisteva, ma trovandosi le navi così numerose nello stretto, non era possibile che nessuna nave portasse soccorso ad altre, anzi si colpivano tra di loro coi rostri, spezzando l'intero apparato dei remi, mentre le navi dei Greci, disposte sapientemente in cerchio, attaccavano: si rovesciano gli scafi e non si vedeva più il mare, pieno dei relitti e della strage degli uomini. Le rive e i promontori erano pieni di morti, e tutte le navi dell'armata persiana remavano in fuga disordinata.»

Eschilo, *I Persiani*, vv. 337 ss., traduzione di G. Paduano, Zanichelli, Bologna

le-loro-voci

Ciro il grande

A *Ciro il Grande lo storico greco Senofonte (430-355 a.C. circa) dedicò un'intera opera, la Ciropedia, in otto libri, in cui il sovrano viene presentato come modello di principe perfetto; nelle pagine introduttive l'autore così descrive il regno di* *Ciro.*

«Sappiamo che a *Ciro* obbedivano volentieri persone che abitavano a molti giorni, altre a mesi di distanza da lui; altre che non l'avevano mai visto e altre che sapevano che non l'avrebbero visto mai, eppure erano contente di ubbidirgli. A tal punto era superiore a tutti gli altri re, sia quelli che avevano ereditato il loro regno, sia quelli che l'avevano conquistato di persona. Il re degli Sciti, che governa l'immenso popolo degli Sciti, non sarebbe mai in grado di governare un altro popolo [...]. Lo stesso vale per il re dei Traci, per il re degli Illiri, e per tutti gli altri popoli, almeno in Europa, dove, come si sa, gli stati sono autonomi e indipendenti l'uno dall'altro. *Ciro* trovò le popolazioni dell'Asia nelle medesime condizioni di autonomia e, partito con il piccolo esercito persiano, per prima cosa sottomise i Medi, col loro consenso, e ugualmente gli Ircani; poi sconfisse i Siri, gli Assiri, gli Arabi, i Cappadoci, i due popoli frigi, i Lidi, i Cari, i Fenici, i Babilonesi, governò i Battri, gli Indi, i Cilici, e moltissime altre popolazioni di cui non si riuscirebbe neppure a dire tutti i nomi; infine impose il suo potere anche ai Greci d'Asia e, arrivando fino al mare, ai Ciprioti e agli Egiziani. E tutti questi popoli che gli erano sottomessi non parlavano la stessa lingua sua, né la stessa tra loro; e ciò nonostante riuscì a riempire un territorio così vasto con la paura che ispirava, al punto che tutti ne erano sbigottiti e nessuno mai avrebbe osato opporgli; ma contemporaneamente riuscì ad ispirare un così vivo desiderio di fargli piacere, che tutti desideravano di uniformarsi alla sua volontà. Unì tante nazioni quante sarebbe un'impresa già visitarne, in qualunque direzione si partisse dalla reggia, verso Est, Ovest, Nord e Sud.»

Senofonte, *Ciropedia* I, 3 ss., traduzione di G. Paduano, Zanichelli, Bologna.

il-libro

Santo Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*

Per un orientale in che cosa consisteva l'essenza della *polis* greca? In uno spazio che gli sembrava creato per un uso insensato, la piazza, centro di mercato e della vita politica. Per saperne di più si può leggere: Santo Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, 1947 (riedito da Bollati Boringhieri, Torino 2007).

Santo Mazzarino, nato a Catania nel 1916 e morto a Roma nel 1987, è stato uno dei più grandi storici del mondo antico del Novecento, autore di numerosi libri, ognuno dei quali ha lasciato un segno profondo nella storia degli studi, per la loro impostazione originale. *Fra Oriente e Occidente* è uno di questi. Mazzarino si concentra sulla storia più antica del mondo greco, dal X al V sec. a.C., cercando di comprendere a fondo i rapporti e i legami esistenti fra la civiltà greca che stava nascendo e il mondo orientale. Il tema non era nuovo in quegli anni, ma gli studiosi del tempo, pur riconoscendo che la cultura greca aveva imparato molto dalle culture orientali, insistevano soprattutto sulle differenze. Mazzarino sceglie una prospettiva del tutto diversa. Per lui era importante capire «come teorie scientifiche, conoscenze tecniche, tendenze artistiche, idee religiose, costumi e tradizioni orientali si

erano diffuse tra i Greci». Contemporaneamente voleva individuare i luoghi dove era avvenuto l'incontro della cultura greca con le culture orientali e le vie attraverso cui viaggiavano gli influssi culturali.

In questo modo egli individua due vie principali. Una è quella che passa attraverso l'Anatolia: è la via delle colonie ioniche, eoliche e doriche, che vivono a stretto contatto con le popolazioni locali (Ittiti, Lidi, Frigi, Cari). Qui i Greci assorbono elementi della cultura orientale e trasmettono elementi della propria, contribuendo alla creazione di una nuova comunità culturale. L'altra via è quella del mare, della rotta delle isole che viene percorsa dalle navi mercantili dei Fenici e che Mazzarino chiama, con un'immagine suggestiva, la «via dell'alfabeto».

Oggi le scoperte dell'archeologia, i ritrovamenti di iscrizioni e di papiri hanno ampliato molto le informazioni di cui disponiamo, ma le domande poste da Mazzarino restano valide e attuali: possiamo ancora usarle per interrogare i nuovi dati e ottenere risposte più precise e affidabili.

Ecco come Mazzarino presenta il confronto, che già gli antichi facevano sulla natura della *polis*. Dopo aver osservato come ciò che più distingue la città greca rispetto alla città orientale è l'*agorà*, la piazza del mercato, luogo di incontro e di dibattito fra i cittadini, simbolo della nuova concezione greca della vita politica, Mazzarino scrive:

«Gli antichi hanno sentito tutto questo. C'è un passo nelle *Storie* di Erodoto che merita attenzione [...]. Gli Ioni [minacciati dai Persiani dopo lo scoppio della rivolta ionica] hanno chiesto aiuto ai Lacedemoni; e questi hanno inviato un araldo a Ciro, "che della terra greca nessuna città egli danneggi, poiché essi non lo sopporteranno". Ciro non sa chi sono questi Lacedemoni; lo domanda e informato si dice che così rispondesse all'araldo spartano: "Io non temetti mai uomini tali, a cui è un luogo in mezzo alla città, scelto apposta, che in esso si adunano, e fra loro con giuramenti si ingannano: a essi, se ho salute, non i mali degli Ioni saran da ricordare, ma i propri". Il racconto non è tutto invenzione di Erodoto [...] la risposta data da Ciro è un'invenzione che Erodoto già trovava [nelle sue fonti] ("si dice che così rispondesse"). [...]Quando si "costruì" la risposta di Ciro agli Spartani, la voce popolare che "costruì" quel racconto vedeva il contrasto fra Oriente e Occidente come un contrasto fra le città prive di agorà, e le città che dell'agorà e per l'agorà vivevano. L'agorà, a un tempo centro di mercato e della vita politica, è la definizione più chiara e il simbolo distintivo della *polis*».

Santo Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.